

Dieric Bouts L'ULTIMA CENA

NEL 1425 IL DUCA DI BRABANTE, GIOVANNI IV FONDÒ, A LOVANO, L'*UNIVERSITAS STUDIORUM LOVANIENSIS*, LA PIÙ ANTICA E GRANDE UNIVERSITÀ DEI PAESI BASSI: IN QUELLO STESSO ANNO LA CHIESA DI SAN PIETRO, COLLEGIATA DELLA CITTÀ, FU AMPLIATA E RIDISEGNATA SECONDO I DETTAMI DEL GOTICO BRABANTINO. FURONO ANNI DI VIVACE ESPANSIONE ECONOMICA PER LOVANO, OLTRE CHE D'IMPULSO CULTURALE ED ARTISTICO CHE VIDERO LA COSTRUZIONE DI EDIFICI IMPORTANTI E CANTIERI CHE ATTIRARONO IN CITTÀ ARTIGIANI ED ARTISTI: TRA QUESTI VI FU **DIERIC BOUTS** (1410? - 1475).

Non sappiamo quando l'artista, originario di Haarlem, giunse a Lovanio dove visse e lavorò per quasi tutta la sua vita, divenendo pittore ufficiale della città dal 1468 e titolare di una fiorente bottega, nota ben presto in tutta Europa. Risale al 15 marzo 1464 la firma del contratto con il quale la confraternita del Santissimo Sacramento di Lovanio commissionò a Dieric Bouts l'opera considerata il suo maggiore capolavoro: il polittico del *Santissimo Sacramento* (o Ultima cena). Realizzato per la collegiata di San Pietro, dove si trova tutt'ora, il trittico ebbe una storia piuttosto travagliata: più volte smembrato nel corso del tempo a causa di varie vicissitudini, fu ricomposto e ricollocato definitivamente nel suo luogo d'origine solo nel 1945. Il trittico fu chiesto in occasione del bicentenario della festa del *Corpus christi* (Corpus domini) istituita nel 1264 e che era nata proprio nella diocesi di Liegi di cui, all'epoca, faceva parte anche Lovanio. Il tema prescelto



per il trittico fu, naturalmente, l'*Eucarestia* e il programma iconografico dipinto da Bouts fu studiato e imbastito da due teologi dell'Università di Lovanio.

La lettura inizia dai pannelli laterali in cui sono raffigurati alcuni episodi dell'Antico testamento. Sulla parte esterna dei pannelli, di cui, in realtà, non si hanno a disposizione tracce di pittura, avrebbero dovuto essere rappresentati due soggetti: il primo legato al "corpo" di Cristo, il secondo al suo "sacrificio". Il primo soggetto, che si evince fortunatamente dal contratto, era l'episodio, citato nel Levitico, dei dodici pani che gli Israeliti avrebbero dovuto sacrificare ogni sabato (Lv 24:8-9): essi prefigurano

proprio il corpo di Cristo che spezzò il pane eucaristico in dodici parti durante l'ultima cena. Il secondo soggetto, solo ipotizzato dagli studiosi, poteva essere il sacrificio di Abele, considerato il primo martire e sacerdote. Nella parte interna i pannelli furono divisi entrambi in due riquadri in modo da poter rappresentare gli altri quattro episodi dell'Antico testamento che predicano il rito eucaristico. Partendo in alto a sinistra si susseguono: *l'incontro fra Abramo e Melchizedek*, *la Pasqua ebraica*, *la raccolta della manna* e infine *l'apparizione dell'angelo ad Elia*. Se riguardo i primi tre episodi, i teologi che lavorarono con Bouts presero spunto dal famoso testo *Speculum humanae*

salvationis, per il quarto fecero forse riferimento alle *Enarrationes*, opera del monaco belga Dionigi di Rijkel, che individuava nell'episodio di Elia nel deserto un riferimento preciso al tema eucaristico (cfr. T. Dominici).

La tavola centrale è riservata naturalmente all'*Ultima cena*: un formidabile gioco di equilibri in cui geometria e prospettiva compongono una scena in cui tutto è perfettamente bilanciato anche se alcuni elementi sfuggono alla correttezza matematica che ci si attenderebbe (cfr. C. Pescio). Cristo, in posa ieratica, si trova al centro della mensa; circondato dagli apostoli, solleva e benedice l'ostia. Nella scena compaiono quattro astanti,

L'ultima cena, raffigurata nella tavola centrale, è un formidabile gioco di equilibri in cui geometria e prospettiva compongono una scena in cui tutto è perfettamente bilanciato

estranei alla narrazione evangelica, uno alle spalle di Pietro, il secondo vicino alla credenza e i due affacciati al passavivande: potrebbero essere, secondo gli studiosi, i membri della confraternita che firmarono il contratto per la realizzazione del polittico.

Spiccano alcuni dettagli che hanno la funzione di richiamare eventi già accaduti: un vassoio di rame insieme ad un asciugamano posti sulla credenza ricordano la lavanda dei piedi; il grande piatto al centro della tavola (lo stesso del riquadro della *Pasqua ebraica*) è vuoto poiché l'agnello è stato già consumato. L'episodio si svolge in un interno borghese con eleganti vetrate gotiche: stranamente filtra una luce piena come se ancora fosse giorno, ma i Vangeli sinottici indicano che l'ultima cena avvenne di sera: una svista oppure una scelta di Bouts? Secondo gli studiosi dietro questa "anomalia" potrebbero celarsi due spiegazioni. La prima più fisica: a latitudini alte come quelle del Belgio, la Pasqua cade in un periodo in cui la luce del sole è ancora forte all'ora di cena. La seconda spiegazione è più "metafisica": Tommaso d'Aquino nella *Lauda Sion Salvatorem*, composta nel 1264 per la solennità del Corpus domini, recita "*Vetustatem novitas, umbram fugat veritas, noctem lux eliminat* (trad.: *La novità (allontana) la vetustà, la verità allontanata l'ombra, la luce elimina la notte*): quindi la luce del giorno indicherebbe qui la luce effusa da Gesù stesso e manifesterebbe simbolicamente il sacro (cfr. T. Dominici).

Ogni scena del polittico suggerisce un'atmosfera sospesa, pur densa di dettagli e nitido realismo e Bouts ci conduce magistralmente verso la comprensione del sacrificio compiuto da Cristo per redimere dal peccato tutti gli uomini. Immagini formidabili che trasmettono a chi è pronto a coglierle: sacralità, devozione e contemplazione ■



di
CHIARA PIROVANO

In queste pagine

Il polittico del Santissimo Sacramento, 1464-68, di Dieric Bouts. Sint-Pieterskerk, Lovanio, foto di Dominique Provost, ©Museum M Leuven